

Bollette salate

Roberto Meregalli
BCP – Energia felice

Archiviati nove mesi del 2013 è ormai delineato l'andamento energetico di questo anno, terribile tanto quanto il già pessimo 2012. I consumi elettrici per la prima volta nella storia italiana, registreranno il secondo anno consecutivo di calo, la stima corrente è di una domanda inferiore ai 320 miliardi di chilowattora (TWh), riportandoci all'anno 2002.

Durante tutto il 2013 è continuata la campagna contro le rinnovabili, il messaggio ripetuto come un mantra è così sintetizzabile: l'elettricità costa troppo e la colpa è della crescita degli oneri in bolletta che coprono gli incentivi alle rinnovabili, fotovoltaico in primis.

Ma è corretto dire che in Italia la corrente costa più che nel resto d'Europa?

No, è falso, il discorso – come sempre - è meno semplice e poco adatto a facili slogan.

Il sistema tariffario fa sì che **la maggior parte delle famiglie (entro il consumo annuo di 2.700 kWh) paghi 193 euro per ogni MWh consumato, il 6,73% in meno rispetto alla media europea**. L'altra fascia che se la cava discretamente, sul fronte opposto, è quello delle industrie che consumano quantità enormi di elettricità. In mezzo ci sono le altre categorie ed è qui che sta il problema: **le imprese piccole e medie** (ovvero il nerbo del nostro sistema industriale), pagano conti salati: le prime che consumano sino a 100 MWh/anno pagano ogni MWh 233 euro (+37% rispetto all'Europa), quelle che "bruciano" fra 500 MWh e 2 GWh pagano 212 euro per MWh, +47% rispetto alle concorrenti europee.

Prezzi elettrici per categoria di consumo

Tipo utente	Consumo annuo	Costo Italia (€/MWh)	Costo medio Europa 27	Differenza % [(Italia-UE)/UE]
Domestico base	2,7 MWh	193	206	-6,73%
Domestico medi consumi	3,5 MWh	222	193	+15%
Domestico alti consumi	7 MWh	274	185	+48%
Piccola impresa	100 MWh	233	170	+37%
Media impresa	500MWh-2GWh	212	144	+ 47%
Energivoro	5 GWh	220	133	+65%
Grande energivoro	>20 GWh	151	116	+30%

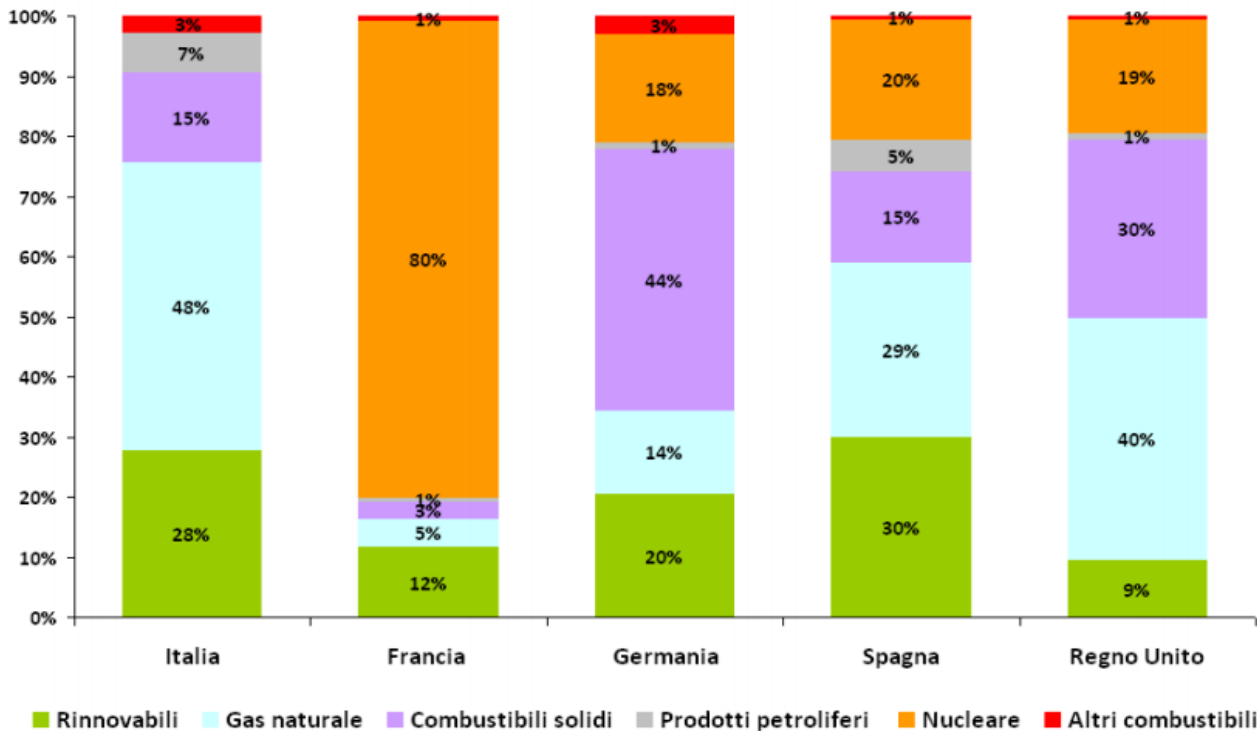
Fonte: RSE

Quindi volendo essere concreti ed efficaci **è la tariffa di queste imprese che va ridotta per difendere il lavoro.**

Si può fare? Certamente.

E' però vero che il **costo dell'elettricità inizia dove l'elettricità viene prodotta e quindi venduta in borsa**. E nella borsa italiana il prezzo medio, che vale per tutti i tipi di consumatore, è più elevato di quello di Francia, Germania e Spagna, anche se questo gap è in lenta riduzione (vedi tabella). Perché? **Perché sui mercati il prezzo lo fa la fonte marginale e in Italia è il gas**, in Germania il carbone, in Francia il nucleare.

Mix di generazione di alcuni paesi europei



Elaborazione Assoelettrica su dati Eurostat 2011

La differenza sta tutta qua: **noi usiamo la fonte fossile più pulita ma più costosa**, la "verde" Germania (che fa bloccare al Consiglio Ambiente Europeo l'accordo per la riduzione delle emissioni di CO2 delle auto per difendere BMW e Mercedes, vedi nota) aumenta il consumo di carbone, la fonte che costa meno ma che è più nociva. La Francia, per ora, capitalizza il lavoro di 58 reattori. Morale della favola? Per abbassare il prezzo all'ingrosso eliminando la differenza di 20 euro al MWh fra noi e la Germania, o aumentiamo il numero di centrali a carbone o facciamo diventare le rinnovabili la fonte marginale. Nel primo caso optiamo per la fonte peggiore dal punto di vista ambientale, ma economicamente più vantaggiosa, nel secondo scegliamo la più costosa ma la migliore dal punto di vista ambientale. Il resto è fantasia.

Differenze di prezzo (in € per MWh) fra le diverse borse e quella italiana	Media 2012	Settembre 2013
Spagna	28	14,52
Germania	33	23,01
Francia	29	21,32

Fonte: GME

In verità **la differenza di prezzo con le borse sarebbe istantaneamente riducibile di 3 euro al MWh** se inaugurassimo domattina il nuovo cavo di collegamento fra **Sicilia e resto d'Italia**. Non è uno slogan, lo si può verificare anche guardando i dati di settembre (vedi sito GME): prezzo medio di acquisto nazionale pari a 64,72 euro al MWh, se non ci fossero i picchi delle due isole sarebbe 61,6.

Spesso si utilizza la parola strategico a vanvera, costruire questo collegamento era e rimane invece **strategico** nel senso maturo del termine ma non ne siamo stati capaci e se tutto (ma proprio tutto), andrà bene, solo fra due anni avremo questo benedetto cavo. L'extra costo dovuto ai problemi di rete, perché non c'è solo la Sicilia (la scorsa settimana la manutenzione del cavo con la Sardegna ha fatto schizzare il prezzo zonale sardo a punte di 300 euro), è stato calcolato da RSE (Ricerca Sistema Energetico) in circa 600 milioni di euro l'anno.

Infine i costi delle rinnovabili.

Si nei vari conti energia si è fatto anche spreco, c'è l'effetto di un famoso emendamento, chiamato volgarmente Salva Alcoa che non solo non ha salvato l'Alcoa, ma ha permesso una deroga che non è stata sfruttata da chi fa rinnovabili con coscienza ma da chi cercava profitti e basta, senza obiettivi industriali. Ma ormai il danno è stato fatto e piangere sul latte versato non serve a nulla.

Cosa si può fare ora?

- Si può ridurre il costo totale della bolletta elettrica nazionale in vari modi, si possono spostare alla fiscalità generale lo **sconto per la rete ferroviaria** (376 milioni nel 2011, 345 nel 2012), quella per gli **oneri nucleari** (410 milioni nel 2011, 255 nel 2012), perché sono oneri che non c'entrano nulla con la bolletta elettrica.
- Altri oneri in bolletta si potrebbero azzerare:
 - i 70 milioni (del 2012) dati ai **piccoli produttori nelle isole**: non sarebbe ora su di renderle autosufficienti utilizzando fonti rinnovabili piuttosto che generatori diesel? Visti i bassi consumi potrebbero essere esperimenti reali di sistemi rinnovabili 100%.
 - Anche la cifra pagata (lo scorso anno termico e rinnovata per questo) per non chiudere le vecchie **centrali a petrolio**, considerandole elementi di sicurezza, in un momento in cui i bassi consumi si potrebbe evitare, e significherebbero altri 100 milioni risparmiati;
 - Il servizio di **interrompibilità** prevede la possibilità che alcuni clienti finali in possesso di determinate caratteristiche si rendano disponibili a interruzioni non programmate della fornitura di energia elettrica sulla base di ordini impartiti da Terna. Si tratta di un servizio concepito nel 2004 per la sicurezza del sistema a cui possono accedere solo utenti con elevati consumi di energia elettrica. Considerata l'attuale abbondanza di energia lato offerta si potrebbe cancellare il meccanismo determinando quindi un alleggerimento in bolletta di circa 700 milioni di euro/anno¹. (ed omettiamo per semplicità altri punti come le interconnessioni virtuali e gli stoccaggi virtuali).
- Infine sarebbe saggio ridurre **le tariffe pagate alla società Terna** per il suo servizio: che utilità ha per i cittadini italiani avere la società di trasmissione che fa più profitti al mondo se questi profitti li fa sui costi in bolletta visto che oltre il 90% dei suoi introiti vengono dalla nostra bolletta?

¹ Dato riferito da Rete Imprese Italia nell'audizione alla X Commissione del Senato il 17 ottobre 2013.

E per chiudere eliminiamo l'applicazione dell'IVA alla parte di oneri, che già sono tasse, e si potrebbe applicare al metano un'IVA inferiore al 22%.

Con queste misure si potrebbe ricavare quasi un miliardo e mezzo di euro l'anno da scontare alle piccole imprese riducendo loro drasticamente la parte degli oneri di cui pagano il 36% del totale. Molto meglio che l'intenzione ventilata nei mesi scorsi da parte del governo, di contenere il costo totale della bolletta emettendo dei Bond ventennali (del valore di tre miliardi l'anno), cioè creando nuovo debito per pagare il debito degli incentivi. Certamente ci sarebbe un effetto calmierante ma il pagamento degli incentivi anziché terminare nel 2033 terminerebbe nel 2043 e la spesa complessiva ovviamente aumenterebbe.

Un problema europeo.

Va infine chiarito che il problema italiano: calo dei consumi con conseguenze crisi delle centrali termoelettriche, gap di prezzi con stati esteri (ad esempio fra Germania e Belgio ci sono 24,9 euro al MWh di gap) e costi incentivi, riguarda l'intera Europa ed è a tale livello che si rivolgono le maggiori imprese del settore. In questa settimana i big europei (Eni, Enel, GasTerra, GdfSuez, Iberdrola, Rwe, E.ON, Gas Natural Fenosa, Vattenfall e Cez) hanno sollecitato l'Ue a smantellare i prezzi regolati (cioè a eliminare il mercato vincolato), a far pagare anche alle FER i costi di gestione del sistema e ad integrare i diversi mercati europei. La crisi del termoelettrico è reale e non va sminuita, ma la soluzione non è in una guerra fer-fossili, piuttosto andrebbe eliminata la cosiddetta Robin Tax che rappresenta un assurdo ed aumentato l'accoppiamento del mercato italiano con quelli esteri (per poter esportare l'eccesso produttivo). Soprattutto andrebbe preso atto di un cambiamento che offre scenari positivi se rafforzato, rimanere con lo sguardo rivolto all'indietro non rappresenta il modo migliore per procedere in avanti.

In questo senso è fondamentale che si comprenda che il futuro vincente è quello della generazione distribuita, che va sostenuta non a suon di incentivi ma di regole, per questo deve essere reso possibile a chiunque di vendere la produzione del proprio tetto fotovoltaico al vicino senza passare dalla rete, è questa la strada per non bloccare il solare senza spendere soldi di tutti. Oggi il fv produce a 150 euro al MWh, mentre il prezzo finale via rete è di 193, quindi la competitività è stata raggiunta a questo livello e va sfruttata altrimenti è stato inutile davvero l'enorme investimento fatto sinora. Parimenti deve essere tolto il divieto di installazione di sistemi di accumulo (che favoriscono l'autoconsumo) recentemente stabilito dal GSE (per chi ha usufruito del conto energia).

Il concetto fondamentale è questo: è lo sviluppo della generazione distribuita ad essere strategico, non delle rinnovabili in senso astratto e un ruolo decisivo avrebbero dovuto averlo le vecchie aziende municipalizzate, più vicine ai cittadini, che invece hanno scimmiettato le grandi utility, investendo in cicli combinati a gas ora fermi. Se le amministrazioni comunali si attendono da queste imprese solo ritorni economici, viene a mancare il senso della loro proprietà.

Nota: relativamente alla posizione tedesca nel Consiglio Ambiente ha fatto scalpore la notizia della donazione di 690 mila euro fatta dalla famiglia Quandt (principale azionista di Bmw) al partito di Angela Merkel, giusto cinque giorni prima del consiglio europeo (vedi quotidiano energia 17.10.2013).